

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - ANNO A

detta della divina clemenza.

È tipico del rito ambrosiano l'avere un **tempo prequaresimale** che modula il passaggio dal tempo dopo l'Epifania alla Quaresima. È costituito da due Domeniche (e relative Settimane) la cui locazione nel calendario liturgico è legata alla data della Pasqua. Non vengono **mai omesse**. E sono chiamate Penultima e Ultima Domenica dopo l'Epifania.

Hanno anche un sottotitolo. La prossima, la nostra, è detta "della divina clemenza", un nome che annuncia il tema trattato dalla Liturgia della Parola che concerne ora per noi l'Anno A.

La nostra attenzione si rivolge dapprima alla Lettura che esprime **il nostro tema** nel grido accorato del profeta: "Allontana da noi la tua collera". Poi ci soffermiamo sul Vangelo e infine sull'Epistola.

LECTIO

La **Lettura** (Bar 2, 9-15) è tratta dal Libro che nel canone cattolico e ortodosso dei testi ispirati è tramandato come opera di Barúc, noto e fedele segretario del profeta Geremia. Ma si ritiene sia uno pseudonimo.

Come abbiamo già avuto modo di dire, tale Libro è un'antologia di tre scritti abbastanza diversi tra loro per stile e contenuto. Potrebbero essere di tre autori diversi. Il nostro brano appartiene al primo scritto.

Esso ci riporta una preghiera penitenziale fatta da Ebrei sottomessi al dominio straniero, quindi privi di autonomia nazionale, ma consapevoli della loro identità spirituale. Essi rappresentano l'intera storia del popolo di Dio. Pur essendo il nostro Libro forse collocabile tra il II e il I sec. a.C., la preghiera di questi Ebrei dà voce ai **fedeli di ogni epoca e situazione**, perciò anche ai nostri contemporanei.

È una preghiera che presenta tre momenti:

- 1) l'invito a riconoscere le proprie colpe: "Non abbiamo dato ascolto alla sua voce, siamo stati empì, ingiusti...";
- 2) la richiesta di clemenza: "Allontana da noi la tua collera";
- 3) l'appello fiducioso che risponde a un bisogno insopprimibile dell'umanità: "Liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia... perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio".

Il **Vangelo** (Gv 8, 1-11 cui viene aggiunto dalla Critica Testuale il versetto immediatamente precedente: 7, 53) ci presenta il racconto dell'adultera. Le domande su questo episodio sono tante e considerano diversi ambiti.

1) Il primo riguarda il suo essere tra i testi ispirati oppure no. La gran parte dei manoscritti greci, infatti, lo omettono. Ma colui che ha tradotto i due Testamenti in latino, **San Girolamo**, l'ha inserito nella sua **Vulgata**. E il Conc. di Trento, nella IV sessione (8 Aprile 1546), ha decretato che i testi del V. e N. Testamento, contenuti - con tutte le loro parti - nella traduzione latina della Vulgata, hanno come primo Autore Dio Spirito Santo. Anche gli ortodossi, gli anglicani e la maggioranza dei cristiani non romani accolgono questo racconto come Scrittura.

2) Il secondo ambito concerne l'evangelista che l'ha tramandato. Si trova infatti nel Vangelo di Giovanni, ma pare che vi sia stato inserito in un secondo momento. Non solo: ma tanti ed eminenti studiosi lo ritengono di tradizione **lucana**, pur riconoscendo che alcuni accenti sono con ogni probabilità giovannei.

3) Il terzo ambito tocca il significato del racconto, tenendo presente in particolare il **perché** gli scribi e i farisei conducono la donna da Gesù. È vero infatti che nel v. 6 leggiamo: "Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo". Ma a questo punto ci si chiede come mai Gesù risponde mettendosi a scrivere col dito per terra.

Forse è un modo di fare, **di tradizione semitica**, che richiama un detto di Es 23, 1: "Non aiuterai un falso testimone". Ne possiamo esprimere il senso anche con una domanda: la legge, destinata a promuovere il meglio, può provocare - attraverso un inganno - il peggio, cioè la morte di qualcuno? E viene in mente anche la parola del profeta Ezechiele: "Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva" (18, 23).

Il brano dell'**Epistola** (Rm 7, 1-6) è tratto dalla seconda parte della sezione dogmatica della Lettera, in cui Paolo illustra il dono della salvezza e i frutti della giustificazione. E spiega che i salvati da Cristo sono sottratti al peccato e alla legge per vivere nello Spirito.

Il nostro testo fa parte della sottosezione che descrive la libertà dal dominio della legge. È il morire con Cristo che libera dalla legge. Per questo il credente appartiene ormai e serve un altro Signore, il Risorto. E l'unione con Cristo porta poi frutti per la vita.

Per illuminare il tutto, l'Apostolo prende un esempio dal mondo giuridico. Ma mentre nel caso del matrimonio è la morte del marito che rende la donna libera, per il cristiano **è il suo morire in Cristo**, che lo libera: come la peccatrice del Vangelo è stata liberata dal perdono di Gesù che l'ha portata ad amarlo come unico suo Bene.

MEDITATIO e ACTIO

Mi soffermo solo sul Vangelo.

1) S. Agostino ha colto in questo episodio un momento "drammatico", ma di dramma positivo; anzi, squisito. E l'ha espresso così: "Tutti se ne andarono uno per uno (v. 9), tranne due persone, rimaste lì in piedi". Erano **misera et misericordia**. Cioè: la povera donna e la manifestazione della misericordia di Dio che è Gesù.

2) In una sua lettera, San Girolamo afferma di aver letto questa pericope in **molti** manoscritti greci e latini. Come mai a noi non sono arrivati al punto da creare problemi alla Critica Testuale?

Il card. C. M. Martini, che è stato professore di Critica Testuale e ha collaborato con altri quattro esperti a livello mondiale per l'ultima edizione del N.T. greco e latino di Nestle-Aland, dava questa risposta. Probabilmente questo episodio veniva interpretato quasi come se favorisse un certo lassismo morale. Per cui le antiche comunità ecclesiali lo censurarono. Ma non è certo di lassismo il suo messaggio.

3) La finale del nostro brano ("va' e d'ora in poi non peccare più", v. 11) è ritenuta dagli esperti **opera di San Giovanni**. Ma se il racconto - come gli stessi studiosi sostengono - è dell'evangelista Luca, viene spontaneo vedere la differenza rispetto a un altro episodio, tipico di Luca, che ha una conclusione ben diversa. È l'episodio che narra di una peccatrice che va nella casa di un fariseo perché ha saputo che Gesù vi è stato invitato per un pranzo di festa. La donna esterna il suo amore riconoscente per Gesù, perché le ha perdonato i suoi molti peccati. Gesù la congeda con le parole: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace"(Lc 7, 36-50). **E non aggiunge altro.**

4) Il messaggio che questo episodio e quello del Vangelo di oggi ci trasmettono, può essere riassunto così: la fede porta al perdono, il perdono provoca l'amore. Un amore straordinario, molto più grande dell'ospitalità del fariseo. È questo amore che trasforma radicalmente una vita.

5) Come si è sentita la donna dopo che Gesù l'ha congedata? Ha certamente sentito in sé una grande riconoscenza verso il Maestro che le ha salvato la vita. Ma credo anche ben di più. Il Signore - come lo chiama lei - le ha fatto provare una pienezza di vita, di luce, di gioia che neanche immaginava che potesse esistere. Erano solo surrogati quelli che lei inseguiva per dare senso alla sua esistenza.